

REPORTAGE

La squadra degli uomini che stanno facendo il miracolo Arrivano da ogni parte d'Italia

Luca e Carmen da Pescara, Salvatore da Torino:
"In questo modo aiutiamo il nostro Paese,
davanti al Rigopiano siamo uniti dall'orgoglio"

Maria Corbi A PAGINA 9

"Da tutta l'Italia per liberare il resort inghiottito dalla neve"

I soccorritori: "Aiutiamo il Paese, davanti al Rigopiano siamo uniti dall'orgoglio"

MARIA CORBI
INVIATA A FARINDOLA (PESCARA)

Speranza. Un filo che tiene unita l'Italia e che passa dalle braccia, dal cuore, dal coraggio degli uomini che stanno spendendo se stessi per cercare gli ospiti dell'hotel Rigopiano sommersi dalla valanga. Vigili del fuoco, soldati, carabinieri, poliziotti, finanzieri, soccorso alpino, croce rossa, protezione civile. Vengono da tutta l'Italia e cancellano con il loro lavoro qualsiasi divisione e qualsiasi polemica. «Siamo italiani e stiamo tutti aiutando il nostro paese. Qui non troverete tentazioni regionaliste, ma solo orgoglio nazionale e il senso di una forte missione che ci spinge a non dormire da giorni», dice Roberto del gruppo operativo speciale dei Vigili del fuoco, torinese. Dal sud arriva Francesco Di Rella, carabiniere, appuntato dell'undicesimo battaglione mobile, di stanza a Bari: «Nelle difficoltà si vince solo uniti. Ci chiamano angeli della neve? Noi siamo carabinieri, poi come ci chiamano ci fa solo piacere. Il nostro impegno è al servizio del paese, e in questo momento è qui a Rigopiano».

Il conteggio più duro

Da tirare fuori ancora 23 persone dopo che ieri un altro corpo senza vita è stato portato all'obitorio di Pescara (il totale delle vittime sale a 6). E dopo che all'elenco degli ospiti dell'hotel si è ag-

giunto il nome di un ragazzo senegalese, Faye Dame, la cui presenza è stata segnalata da una coppia che ha lasciato l'albergo un giorno prima della disgrazia ed è stata confermata dal direttore della struttura, Bruno di Tommaso.

Nessuno si tira indietro, anche se il tempo si è messo di traverso. Una nebbia fitta, la pioggia, le temperature che salgono e il pericolo di una nuova valanga che aumenta. Gli elicotteri hanno difficoltà ad alzarsi in volo. Ma non c'è tempo per pensarci. Bisogna affrontare la valanga che ha sommerso tante vite, una bomba di neve equivalente a quattromila tir a pieno carico lanciati a tutta velocità contro l'edificio.

Attraverso i muri

A Rigopiano si sta lavorando per realizzare delle trincee e per consentire di intervenire anche dai lati. I Vigili del fuoco stanno invece avanzando all'interno della struttura lungo il percorso che ha consentito il ritrovamento dei nove superstiti. Non è facile, perché molto spesso è necessario aprire varchi attraverso i muri per accedere ai locali successivi. Parallelamente, stanno operando sul fronte nevoso esterno per consentire l'apertura di ulteriori varchi sul lato opposto della struttura, per il raggiungimento e l'ispezione più rapida dei locali. L'avanzamento dei mezzi meccanici di ausilio viene assicurato dal personale del Soccorso Alpino che sonda la neve, trac-

ciando la pista da seguire. La Polizia stradale e l'Esercito si occupano invece di garantire la viabilità sulla strada che consente ai soccorsi di raggiungere le zone operative.

C'è ancora la possibilità di trovare persone in vita, assicurano i soccorritori. Le planimetrie dell'edificio, i calcoli degli esperti, le segnalazioni dei superstiti fanno supporre che ci siano delle stanze «protette» dove qualcuno ha potuto trovare riparo.

Il «radar doppler»

Matteo Gasparini, soccorso alpino e speleologico piemontese spiega: «Stiamo cercando di attaccare i muri perimetrali dell'albergo nel tentativo di penetrare le spesse pareti di cemento armato dietro cui potrebbero celarsi eventuali superstiti. Con la dotazione di speleologi del Cnsas, basterebbe trovare dei varchi anche ridotti per consentire l'esplorazione di nuove porzioni dell'hotel. Si tratta di un lavoro di strategia reso necessario dal peggioramento delle condizioni meteorologiche visto che dopo le neviccate della notte, ha continuato a cadere



neve mista a pioggia per tutto il giorno». Un «radar doppler» da sabato pomeriggio monitora i movimenti della montagna intorno all'hotel di Rigopiano. Se una massa di neve o roccia dovesse muoversi scatterebbe una sirena e i soccorritori avrebbero solo un minuto per allontanarsi. Condizioni proibitive per i 150 angeli della neve che sfidano la montagna sperando di trovare ancora vita sotto la neve e le macerie. Emanuele Cherubini, dirigente medico dell'elisoccorso dell'ospedale di Pescara chiarisce che «Chi ha avuto la fortuna di proteggersi in un contesto con bolle d'aria e sacca può salvarsi». Come in un igloo.

Da dove viene il coraggio

«Scaviamo fino a quando non troviamo tutti», assicura. «Noi siamo abruzzesi, ci pieghiamo solo per raccogliere la genziana, ci crediamo. Il pericolo valanghe è reale, la prima cosa è mettere gli operatori in condizioni di lavorare in sicurezza». Uomini che rischiano la vita per salvarne altre. Fausto Gentili, caposquadra dei Vigili del fuoco di Terni ricorda che il suo lavoro «è una missione». «Salvare vite è il lavoro più bello del mondo». Carmen Marinacci è una carabiniere forestale, viene dal Sud, dal Sannio, ma comanda la stazione di Montebello di Bertona vicino Farindola, anche lei da giorni non dorme. «Le nostre vite vengono in secondo piano», dice. Quando stringi un bambino tra le braccia e sai di averlo strappato alla morte, quella è la ricompensa, come dice Christian Labanti, del soccorso alpino bolognese: «Quando i vigili del fuoco hanno estratto la prima bimba di sei anni, Ludovica, eravamo euforici. È stata linfa vitale vedere Ludovica che mi chiede i biscotti, l'acqua, e la sua mamma, e questo basta per andare avanti».